

## Per *Verso Ottobre* di Raffaele Piazza

di Lucetta Frisa

Ho sempre amato i versi finali delle poesie. Qualche volta leggo prima i finali e poi risalgo ai versi iniziali. Che siano in minore o in maggiore, come in musica (ogni poesia, per me, è uno spartito) mi è indifferente : che tronchino bruscamente un'impressione, una sensazione, un loro folle ragionarandando o che invece accompagnino garbatamente il lettore verso un'insospettabile apertura, ci abbandonino in dissolvenza, nella scia leggera di un suono e di un senso... che importanza ha? Ce l'ha, invece, il mistero in cui sa sospendermi, la domanda che lascia senza risposta e un po' mozza il fiato. Questo di *Verso ottobre* di Raffaele Piazza è un finale che soddisfa le mie aspettative, mi intriga perché connota di luce obliqua tutta la poesia, percorrendola di mistero, non solo perché l'autore ci dice esplicitamente di esserne addirittura vestito... ne emergo vestito di mistero/e tu non chiedermi la tinta, lettore/della vita tra le piante.

Come non immaginare che la tinta sia il nero, misterioso per eccellenza? Il nero denso di un terreno selvoso fa qui da contraltare o da simmetrica risonanza alla limpida trasparenza che suggeriscono i primi versi, dato che di volo si tratta - un volo di oltre ottomila metri: siamo, infatti, su un jet. Che l'estate sia un volo rapido nell'azzurro e l'ottobre una sosta nei suoi cupi odori silvestri?

Vagano i jet per i cieli trasparenti/...chiari mattini/in quell'azzurro da turbare il corpo// oltre le linee della città della/ nascita...

Come l'autore fa decollare dall'alto la sua ariosa poesia, per atterrare - come pausa del viaggio - nel mistero della terra profonda, anche noi, i lettori, assieme a lui, potremo, seguendo il ritmo naturale delle cose, ricominciare la risalita: lassù fino ai primi versi che cominciano a parlarci di un viaggio verso una successiva stagione. In mezzo, sta una storia familiare di figli accompagnati, amati e non, sta la cronaca autobiografica che si sposta obliquamente tra questi due punti di riferimento: l'alto e il basso, punti non fermi ma provvisori, perché si parla di un viaggio...

La nostra immaginazione viaggia felice quando il verde dei rampicanti senza/nome sul muro frontale si fa fabula / dell'indistinto, della selva...e allora, credo, non c'è né partenza, né arrivo.

29 novembre 2009